

Trascrizione dell'omelia del vescovo Marco nella Solennità di Maria Assunta in Cielo

Santuario delle Grazie - 15 agosto 2022

LETTURE: Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; Sal 44; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1, 39-56

Cari fratelli e sorelle, contempliamo il segno di Maria Assunta in cielo che ci porta al cuore della nostra fede cristiana, il segno di Maria che è alla destra del Re, in anima e corpo, tutti splendenti; è il segno che corrisponde alla resurrezione del Figlio di Maria.

Se Cristo non fosse risorto vana è la nostra fede e la nostra predicazione (cf 1Cor 15,14). Al cuore della nostra fede cristiana c'è la risurrezione di Gesù, vero Dio e vero uomo: un frammento di umanità che in tutto è simile alla nostra carne e al nostro sangue è già oltre la morte; un uomo, Gesù, possiede la vita eterna perché la sua umanità è glorificata pienamente in quanto è totalmente unita alla vita del Padre.

Però c'è di più, perché il cristianesimo è "Cristo e noi": Cristo è la primizia, dopo di lui entrano nel Regno quelli che gli appartengono, a partire dalla Madre. Anche Maria, con la sua umanità, in anima e corpo, partecipa della vittoria pasquale di Gesù e oggi, nel cuore dell'estate, noi celebriamo la Pasqua di Maria in Cielo. E perciò ci ricordiamo che a Dio interessano il nostro corpo, la nostra umanità, la nostra storia e non andranno perduti; la risurrezione non è l'evaporazione della materia ma è la sua esaltazione finale.

La «grande eresia» nemica del Cristianesimo è negare l'incontro meraviglioso del «temporale nell'Eterno e dell'Eterno nel temporale». Al cuore del cristianesimo c'è questo «incastro del tutto speciale di un pezzo nell'altro», Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, il tempo e l'eternità che sono incastrati insieme. Tolto questo coinvolgimento dell'Eterno nel tempo non rimane quasi più nulla del cristianesimo: «non c'è più un mondo da salvare», non c'è più l'opera della Grazia nel tempo e nella carne, così che il suo effetto diventi visibile nella nostra esperienza umana e nella nostra storia. Se togliamo questo incastro, non ci sono più le promesse di Dio, non c'è più questo nostro cammino lungo il tempo, lungo la storia, per arrivare al traguardo del Regno dei cieli. Ecco, grazie alla collaborazione di una giovane donna, di Maria, l'Eterno si è unito al tempo. E il «punto di intersezione» è Gesù, in lui «l'Eterno, rimanendo Eterno, ha iniziato ad esistere nel tempo»: è come se la porta si fosse aperta e la nostra vita umana precaria, finita, debole, confinasse continuamente con la vita eterna definitiva, piena, consistente di Dio. L'eresia, quella più grave, è proprio «smontare» l'incastro dei due pezzi¹.

C'è gente che dice: l'eternità non esiste; ma, in fondo, questa è una un'eresia grossolana, non ha le gambe lunghe. Molto più pericoloso è dire che l'eternità non ha nulla a che fare con il tempo, se c'è, sarà qualcosa che è fuori dal tempo, dopo il tempo, oltre il tempo. In questo modo consegniamo i destini della storia solo nelle mani degli uomini.

La Liturgia ci ha fatto ascoltare un'altra volta il *Magnificat*, il canto di lode di Maria che è un ritratto dell'anima di questa giovane donna credente, ebrea. Lo ha intessuto con tante preghiere, con tanti fili dell'Antico Testamento: sono le preghiere più belle dei "piccoli di Dio", dei "poveri del Signore", di quelli che non hanno altro punto di appoggio sicuro se non la fedeltà di Dio, che è una roccia eterna².

¹ Per questi ed altri possibili spunti di riflessione, cf. Ch. PÉGUY, *Véronique. Dialogue de l'histoire et de l'âme charnelle*, 1909.

² Vi riecheggiano il canto di Mirjam la profetessa dell'esodo che a ritmo di danza guida il coro delle figlie d'Israele (Es 15,20) e il cantico di Anna, la madre del profeta Samuele (1Sam 2,1-10). Maria di Nazareth canta la sua esultanza dentro la tradizione orante del suo popolo. Nella sua piccolezza è l'erede del popolo povero e umile di cui i Profeti spesso parlano come del «piccolo resto santo» all'interno della comunità dell'Alleanza.

È bello perché Maria, sulle sue labbra, fa spuntare un cantico che è il riassunto della lode di tutto il suo popolo, di questo “piccolo resto” di cui Maria è figura, “piccolo resto santo”. Dio nella storia agisce attraverso un piccolo resto fedele, di Israele prima e poi della Chiesa. E vorrei dire: il *Magnificat* è proprio la riproduzione di questo incastro perfetto del tempo e dell'eternità.

Nella prima parte di questo cantico si vede come Dio ha agito personalmente nella vita di questa ragazza ebrea, di Maria: l'irruzione dell'Eterno nel temporale, del Divino nel grembo di questa donna. Elisabetta ne fa gli elogi e la chiama e la acclama «madre del Signore», «benedetta», «beata», «credente», ma poi Maria sposta l'attenzione da sé stessa alla persona di Dio. Questo è il suo programma di vita: lei è l'ancella, lei fa un passo indietro, lei non è autoreferenziale, lei non è incentrata su di sé, lei fa centro su Dio e «magnifica», rende grande - perché magnificare vuol dire rendere grande - celebra fortemente la grandezza di Dio per i prodigi che ha compiuto in questa donna che dice: «ha guardato alla mia piccolezza». Questo è molto “anti-culturale”, oggi la cultura dell'immagine è molto preoccupata di riuscire ad esibire un'immagine forte agli occhi degli altri: se sei umile sei stupido, se sei umile sei debole, se sei piccolo è perché hai insuccesso.

Mentre invece Maria dice: io sono ciò che sono, una creatura, ma la distanza tra me e il creatore è colmata da questo sguardo di amore tenero e misericordioso che fa scegliere a Dio una creatura piccola e insignificante come me. Questo è meraviglioso: che Dio si accorga di ciò che agli occhi del mondo di solito appare inutile, dimenticato, irrisorio, non degno. Dio ama i non degni, Dio è attento a ciò che per il mondo è spazzatura e allora ecco la lode! Addirittura Maria dice: “io scoppio di gioia”, perché lei ha capito che l'unica cosa che una creatura può fare di degno è lodare il suo Signore.

La lode; come sarebbe bello fare una rivoluzione della lode da mettere al posto dei lamenti, al posto di quella forma un po' depressiva che ci portiamo dietro, per cui vediamo subito in negativo le cose che non vanno, talvolta anche perché temiamo che altri abbiano una vita di maggiore successo della nostra. Allora tiriamoli un po' giù... è una malattia. Mentre invece Maria vive in sé stessa l'equilibrio tra la perfetta consapevolezza e la perfetta umiltà: lei è consapevole di essere piccola, lei è consapevole di essere destinataria delle grandi opere di Dio.

E poi la seconda parte del *Magnificat* si rivolge alla storia, è come se Maria, dalle piccole pareti della sua storia personale che cadono, guardasse la grande storia dell'umanità. E qui è Dio il protagonista: dodici verbi che hanno come soggetto Dio e la sua azione rivolta verso il popolo: è Lui che «ha guardato», è Lui che «fa grandi cose», è Lui che «ha dispiegato il suo braccio», è Lui che «ha disperso» i superbi, è Lui che «ha rovesciato» i potenti, è Lui che «ha ricolmato», è Lui che «si è ricordato». È una consolante certezza: Dio ha aperto la finestra dall'eternità e si è rivolto verso il tempo, la storia. E non sta alla finestra a guardare lo scorrere delle nostre storie spesso tribolate, confuse; no, Dio si mischia, Maria vede le mani di Dio che sono impastate con la storia dell'umanità. Dio non è estraneo, Dio non è assente, Dio accompagna anche i giorni drammatici di guerra, di violenza, di disordini, di prove dell'umanità. E Maria contempla lo stile di Dio: Dio è potente perché dà dignità alle sue creature; e Dio è anche potente perché rovescia quella falsa dignità legata ai falsi idoli dell'apparire, dell'avere insaziabile, della prepotenza di chi si impone sugli altri. Maria ci fa contemplare una “contro-storia”: nella trama di questa storia, che spesso noi vediamo soltanto in maniera superficiale, c'è qualcosa che in maniera più sotterranea Dio sta facendo in modo nascosto, misterioso, spesso con personaggi che non sono eroi dello spettacolo, della comunicazione. C'è un detto che afferma: noi quaggiù possiamo contemplare la storia soltanto come una sorta di tessuto a rovescio. Si vede un po' la trama, ci sono dei punti, ci sono degli intrecci un po' a caso... potremo contemplare perfettamente la storia soltanto quando la vedremo dallo sguardo di Dio: allora, nel dritto di questo tessuto, potremo contemplare il ricamo che Dio sta compiendo.

Maria non è solo una poetessa; è anche una donna profetica, che riesce a darci una parola per capire cosa fare del dramma del male. Dio si ricorda: ricorda i ricchi sazi e insensibili, ricorda quelli appiccicati ai loro troni, ricorda le piaghe dell'umanità, ricorda le povertà di troppi e il privilegio di pochi, Dio ricorda il sangue

innocente che grida al suo cospetto. Eppure sembra che questi siano i vincitori e Maria ci dice: solo apparentemente sono i vincitori e di vittorie effimere. Maria proclama l'esistenza di un'altra storia e dice che è sicura che Dio non accetterà l'umiliazione dei poveri e degli oppressi. Il Dio del *Magnificat* muta le sorti, rovescia le gerarchie, accorda predilezione agli ultimi, ai piccoli, ai poveri, ai feriti, a coloro che appaiono insignificanti. Maria usa, fra l'altro, questi verbi al passato: Dio ha disperso gli arroganti, Dio ha strappato i potenti giù dai troni. Eppure ci ritornano ancora su! Sembra che la storia la vinca sempre chi fa la voce grossa, chi picchia i pugni, chi riesce ad armare i popoli, come mai? Maria dice: guardate che questo è soltanto ciò che appare al momento; con un'assoluta certezza vi dico che c'è questo incastro della terra in un cielo nuovo che renderà anche la terra nuova. Il futuro di Dio è certo come il suo passato, Dio sarà fedele alle sue promesse, Dio asciugherà le lacrime dei tribolati, Dio rovescerà le sorti della storia.

Cari fratelli e sorelle, per la nostra generazione è ancora più difficile tenere insieme l'incastro tra l'Eterno e il temporale; eppure il *Magnificat* lo intoniamo anche ai nostri giorni segnati da gravi preoccupazioni per il nostro Paese, in una situazione nazionale e internazionale molto critica a causa del conflitto in Ucraina e delle ripercussioni sul piano economico, sociale e politico. Quest'ora, anche nel nostro Paese, interpella uomini e donne appassionati per la storia, interessati non soltanto a considerare in modo isolato singole misure di programmi politici, ma animati da una visione della complessità sociale. Perciò capaci di farsi carico delle fasce più deboli della popolazione, consapevoli che il volto del nostro Paese è ben più multietnico di quanto si dice, preoccupati dello spreco di creatività e di risorse che si consuma quando giovani e donne non trovano sufficienti spazi nel mondo del lavoro e nella società, perché mancano politiche adeguate.

Cari fratelli e sorelle, nel cuore di questa estate il nostro sguardo dalla terra passa al cielo e dal cielo alla terra e ci rivolgiamo a santa Maria Assunta in cielo, vittoriosa sul drago (cf. Ap 12), e le chiediamo di incastonare nell'eterno tutto il nostro mal di vivere: gli amori negati o naufragati, il decadimento di questo nostro corpo fragile e mortale, le troppe solitudini, le sofferenze sui volti che ci sono cari. La «Donna vestita di sole» sia un respiro per la nostra speranza. Il «drago rosso», piccolo o grande che sia nei nostri cuori e nella storia del mondo, siamo certi, non vincerà. Perché l'azione di Dio nel tempo e nell'eterno è più forte della prepotenza e della violenza.

E, pensate un po', tutto è partito «quando il cielo baciò la terra e nacque Maria» (A. Merini, *Magnificat. Un incontro con Maria*, 2002).